

CXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozione (Annunzio)	2485
Mozioni e interpellanze concernenti l'iniziativa politica del voto al Parlamento (Discussione e svolgimento congiunti):	
CONGIU	2488
Proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di urologia presso l'Università di Cagliari». (28) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	2496
(Risultato della votazione)	2497
Proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di anestesologia e rianimazione presso l'Università di Cagliari». (29) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	2497
(Risultato della votazione)	2497
Proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di clinica odontoiatrica presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari». (33) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	2497
(Risultato della votazione)	2497

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

TORRENTE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

TORRENTE, *Segretario*:

«Mozione Pazzaglia - Lippi - Marciano - Fois sulle richieste ed esigenze di cui al voto alle Camere». (15)

Discussione di mozioni e svolgimento congiunto di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di tre mozioni concernenti il voto alla Camera. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

Cardia - Zucca - Cabras - Congiu - Bìrardi - Melis Pietrino - Sotgiu - Torrente - Raggio - Nioi - Manca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Pedroni - Melis G. Battista:

«Il Consiglio regionale, constatato che il voto al Parlamento, contenente le rivendicazioni del popolo sardo verso lo Stato al fine di ottenere una politica nazionale capace di garantire e attuare la rinascita economica e sociale dell'Isola, è stato del tutto disatteso dalla maggioranza di centro-sinistra e dal Governo; considerato che tale rifiuto è un nuovo grave episodio che si aggiunge alle ripetute inadempienze e violazioni degli obblighi e degli impegni costituzionali e di legge del Governo verso la Sardegna, manifestatesi non solo con il mancato rispetto delle prerogative statutarie della Regione Sarda e del carattere organico, aggiuntivo e straordinario del Piano di rinascita, ma con una crescente

diminuzione dei provvedimenti e degli interventi finanziari dello Stato in Sardegna; ritenuto che ciò è stato reso possibile anche dall'atteggiamento della Giunta regionale che invece di accompagnare l'azione del Consiglio regionale con atti coerenti, ha invece approvato indirizzi, direttive e procedure del programma nazionale di sviluppo e del piano di coordinamento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, e soprattutto ha predisposto, formulato e proposto al Comitato dei Ministri un programma quinquennale di rinascita palesemente inadeguato e insufficiente qualitativamente e quantitativamente agli obiettivi della rinascita economica e sociale della Sardegna; eleva la più vibrata protesta nei confronti del Governo, a cui addebita la principale responsabilità della grave crisi in cui versa il popolo sardo; impegna la Giunta ad adoperarsi fermamente ed urgentemente con atti politici concreti, per contestare al Governo le scelte politiche fatte in ordine alla programmazione nazionale e per ottenerne la modifica ai fini della rinascita della Sardegna, nel quadro dello sviluppo economico e del progresso sociale del Meridione. Il Consiglio regionale, nell'intento di proseguire l'azione di contestazione della politica nazionale del Governo, e del suo atteggiamento nei confronti dell'autonomia e della rinascita della Regione Sarda; delibera: 1) di prospettare ai Presidenti della Camera e del Senato la legittimità e la inderogabilità della richiesta che le Camere si pronuncino sull'ordine del giorno-voto al Parlamento, ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto speciale; 2) di promuovere un nuovo, impegnativo incontro con la delegazione parlamentare sarda alla Camera e al Senato, per ottenerne l'appoggio nell'azione di contestazione della politica governativa verso la Sardegna; 3) di inviare una delegazione, comprendente i rappresentanti dei gruppi che approvarono l'ordine del giorno-voto al Parlamento, presso le Presidenze dei Gruppi parlamentari delle Camere per chiedere il loro consenso alle richieste presentate dal Consiglio regionale sardo. Il Consiglio regionale, nella convinzione che la conquista di un obiettivo politico, di così decisiva importanza per la Sardegna, esige la massima e fattiva partecipazione del popolo sardo;

delibera di convocare a Cagliari i Sindaci, le Giunte e i Consigli provinciali e comunali dell'Isola, i Comitati di consultazione e di sviluppo delle zone omogenee per rendere loro conto della situazione e chiederne l'iniziativa e il pronunciamento sull'azione politica in corso; e incarica il Presidente della Giunta di attuarne la convocazione entro 20 giorni». (12)

Melis Pietro - Floris - Ghinami - Branca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatato che il voto al Parlamento espresso dal Consiglio in sede di approvazione del Piano quinquennale regionale non è stato finora sottoposto a discussione e deliberazione degli organi parlamentari per asserita carenza di specifiche norme nei regolamenti delle due Camere in attuazione del disposto dell'art. 51 dello Statuto sardo; considerato insoddisfacente l'emendamento approvato dalla Commissione della Camera per il bilancio e la programmazione ed inaccettabile l'interpretazione che vuole che il contenuto programmatico e rivendicativo del voto sia da identificarsi nelle indicazioni del Piano quinquennale della Regione, mentre di esso il voto costituisce espressamente integrazione fondamentale condizionante il raggiungimento dei fini dell'articolo 13 dello Statuto e degli obiettivi dell'intervento straordinario sanciti dalla legge n. 588, dà mandato al Presidente del Consiglio assistito dalla delegazione consiliare di cui all'ordine del giorno n. 6 del 10 maggio 1966, di sviluppare l'azione già intrapresa perchè il voto del Consiglio, superate le remore procedurali, trovi ingresso alla responsabile valutazione e deliberazione delle due Camere anche attraverso la sollecita discussione delle mozioni presentate sull'argomento dai diversi raggruppamenti politici; e impegna la Giunta a richiamare con la necessaria decisione l'attenzione ed a sollecitare la responsabilità del Governo, per il potere d'iniziativa che gli è proprio, al fine di ottenere che la programmazione nazionale tenga adeguato conto delle rivendicazioni avanzate dal Consiglio regionale sardo in conformità ai fini dell'art. 13 della legge costituzionale e dei dichiarati obiettivi di riequilibrio

economico, sociale e civile della stessa programmazione nazionale». (13)

Pazzaglia - Lippi - Marciano - Fois:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatato che a seguito delle iniziative assunte dal Consiglio regionale, a sostegno delle richieste e delle esigenze contenute nei voti al Parlamento espressi in sede di votazione del Piano quinquennale, la Commissione per il bilancio e la programmazione della Camera dei Deputati ha introdotto nel testo della programmazione nazionale due emendamenti interessanti specificatamente la Sardegna; considerato che tali innovazioni, pur costituendo un miglioramento del testo precedente, sono insufficienti in quanto non garantiscono la realizzazione dei fini in relazione ai quali furono assunte le predette iniziative del Consiglio regionale; ribadito che, soprattutto in relazione alla ormai chiara volontà del Governo di non adempiere, in concreto, agli obblighi a suo carico posti dalla legge 588 e, in relazione ad essa, dai programmi di sviluppo approvati dal Consiglio regionale e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, occorre un preciso disposto del Parlamento stesso; constatato che ciò è stato determinato anche dalla sostanziale acquiescenza della Giunta regionale di centro-sinistra alla politica del Governo nei confronti della Sardegna; considerato che, di fronte alla insufficienza delle decisioni della Commissione bilancio della Camera ed alle difficoltà di carattere procedurale emerse, appare più opportuno, per portare alla sollecita discussione e decisione delle assemblee le esigenze della Sardegna, tradurre in concrete espressioni di volontà del Parlamento stesso, le richieste di cui al voto al Parlamento; delibera di affidare alla Commissione rinascita il compito di predisporre urgentemente emendamenti al piano generale di sviluppo economico che riproducano le richieste di cui al voto al Parlamento, dà mandato alla Presidenza del Consiglio ed alla delegazione di cui all'ordine del giorno n. 6 del 10 maggio 1966 di consegnare tali emendamenti ai Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati al fine della presentazione e sostegno degli stessi; impegna la

Giunta regionale ad ottenere dal Governo l'adesione agli emendamenti di cui sopra. Ribadisce infine l'esigenza che le Camere risolvano urgentemente le questioni procedurali per la discussione dei voti al Parlamento». (15)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interpellanze che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario:*

Interpellanza Congiu - Birardi - Melis Pietrino:

«per sapere se siano a conoscenza del testo del piano pluriennale per il coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 714, all'art. 1, formulato e reso pubblico dal Comitato interministeriale per il Mezzogiorno; e per conoscere quale giudizio intendano dare su di esso e se non ritengano il suo contenuto del tutto disforme e contrastante non solo con le rivendicazioni avanzate dal Consiglio regionale sardo al Parlamento con il voto del 10 maggio 1966, ma ancora con le stesse richieste quantitative e con gli stessi criteri e scelte qualitative approvati dalla maggioranza nel programma quinquennale di rinascita.

Considerato quanto precede, i sottoscritti chiedono di conoscere:

1.o) se il Presidente della Giunta regionale ha partecipato alla riunione del Comitato interministeriale in cui quel piano è stato deciso; se e quali proposte egli abbia portato in quella sede; se e quando su tali proposte abbia consultato, come d'obbligo, le organizzazioni sindacali;

2.o) se il Presidente della Giunta non ritenga urgente fare delle dichiarazioni sull'argomento al Consiglio regionale, per chiederne la solenne protesta per la nuova violazione delle rivendicazioni del popolo sardo e per proporvi di adottare le iniziative politiche conseguenti». (69)

Interpellanza Sanna Randaccio - Medda-Ochioni:

V LEGISLATURA

CXXVI SEDUTA

12 OTTOBRE 1966

«I sottoscritti preso atto: che (come si rileva dalla lettera inviata dal Presidente della Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera dei Deputati) nella relazione di maggioranza della Commissione, si riconosce il "valore legislativo delle indicazioni contenute nel Piano della Sardegna" chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se e quali iniziative la Giunta intenda prendere, e quale azione politica intenda svolgere: a) perchè la programmazione nazionale (in aderenza al precetto costituzionale, e nel pieno rispetto del criterio della aggiuntività) si attenga alle indicazioni contenute nel Piano della Sardegna approvato dalla Regione e dai Ministri del Mezzogiorno non solo per quanto concerne le direttive fondamentali dell'intervento, ma anche per quanto concerne le sue dimensioni, specie per quanto si attiene al programma di investimenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno e delle aziende controllate; b) perchè il popolo sardo sia esattamente messo e tenuto al corrente dell'atteggiamento politico del Governo e dei vari raggruppamenti politici — che è auspicabile sia più organico — sul vitale problema che condiziona lo sviluppo economico e il progresso sociale della Sardegna».

(88)

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione di cui è firmatario ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando il 10 maggio ultimo scorso la nostra assemblea legislativa approvava il voto al Parlamento, con il voto favorevole di quasi tutti i Gruppi, escluse le destre e astenuti i liberali, io credo che il Consiglio regionale intendesse affermare una triplice esigenza: tutelare la autonomia del Piano di rinascita della Sardegna nei suoi rapporti inevitabili e, anzi, doverosi, con la programmazione nazionale; chiedere un programma nazionale di sviluppo la cui scelta prioritaria fosse quella di superare gli squilibri territoriali, settoriali e sociali esistenti nel nostro Paese; ed infine, rivendicare per la Sardegna una politica dello Stato che, in termini qualitativi e quantitativi, fosse tale da consen-

tire al nostro popolo di raggiungere il fine dell'articolo 13 dello Statuto speciale: la rinascita economica e sociale.

Non sarà inutile, io credo, riportare alla nostra attenzione le affermazioni che, in questa triplice direzione, furono enunciate in quell'ordine del giorno-voto, per meglio inquadrare e precisare il campo di questo nostro dibattito. Per quanto riguarda il primo punto, la tutela delle prerogative statutarie nei confronti del programma nazionale di sviluppo, i voti fatti al Parlamento chiedevano che fosse garantito «il diritto della Regione a presentare le proposte organiche ai fini della propria rinascita ed assicurando il ruolo della Regione medesima nella predisposizione ed attuazione di un piano globale, straordinario ed aggiuntivo, qual è quello voluto dalla legge 11 giugno 1962 numero 588, in applicazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948». Per quanto riguarda la scelta prioritaria degli indirizzi e degli interventi del Piano nazionale di sviluppo, il Consiglio regionale faceva voti perchè fosse garantita «l'assoluta priorità [cito testualmente] dell'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole rispetto a qualsiasi altro obiettivo della politica economica del Paese». Per quanto riguarda infine la politica del Governo verso la Sardegna, i voti al Parlamento erano indirizzati allo scopo di ottenere che il Governo — cito ancora testualmente — «adempisse alle disposizioni della legge 11 giugno 1962, numero 588, garantendo l'aggiuntività e la straordinarietà dai fondi ivi stanziati» e allo scopo di ottenere che lo Stato deliberasse «i provvedimenti giuridici e di riforma idonei a determinare il superamento del sottosviluppo agricolo, industriale e civile, rimuovendo le cause, indicate nella premessa, dell'arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna».

Ritengo che nella compiuta e globale espressione del voto e nella precisazione delle sue più importanti istanze ed implicanze, si sia raggiunta una sintesi notevole, non solo della volontà politica attuale del popolo sardo, ma di quella che permanentemente esso è andato esprimendo da alcuni lustri, poichè in quel voto sono presenti le costanti, pur diversamente accentuate, del movimento popolare democratico e auto-

V LEGISLATURA

CXXVI SEDUTA

12 OTTOBRE 1966

nomistico sardo: di quella parte di esso che afferma risolvibile la questione sarda soprattutto attraverso il mutamento radicale della politica generale dello Stato italiano, e di quella parte di esso che, invece, accentua prevalentemente la preliminare esigenza dell'autonomia politica per la Sardegna.

Non a caso, dunque, su quel voto si trovarono consenzienti le forze del movimento socialista, quelle del mondo cattolico e quelle del tradizionale sardismo, precisando uno schieramento autonomistico che, tagliando fuori i rappresentanti dello Stato accentratore, sostenitori del Comitato di affari delle egemonie economiche italiane, si presenta come necessario e sufficiente non a configurare una fittizia, improbabile e neppure auspicabile unanimità indistinta, ma a cementare — nella diversità delle ideologie, delle istanze sociali rappresentate, delle prospettive storiche perseguite — il comune convincimento che la autonomia dell'Isola è condizione della sua rinascita, quando ad essa soccorra la solidarietà operante dello Stato ai fini ed agli obiettivi che gli sono propri. Resta inoltre acquisito, nel voto, il respiro meridionalista, che non solamente è la ricerca di una alleanza fondata sulla comune malasorte, ma pretende di elevare a nodo della questione italiana — e mi rivolgo a lei, onorevole Dettori, che altre volte ce lo ricordava — o meglio, a nodo della questione della unità italiana, il superamento, non avvenuto e neppure avviato, della principale contraddizione del mondo moderno tra sviluppo e sottosviluppo, resa drammaticamente assurda, e stridentemente aspra, dal suo permanere nel tempo e all'interno di un medesimo Stato nazionale, di un medesimo Stato di diritto. E' appunto in ordine a tali obiettivi, colleghi consiglieri, onorevole Presidente della Giunta, che è andata innervandosi quella politica contestativa dei rapporti tra Regione e Stato di cui siamo qui impegnati a dare una prima valutazione, a fare un primo bilancio e a trarne le necessarie conseguenze per l'azione futura, che auspichiamo sinceramente possa fondarsi su un rinnovato impegno unitario delle forze democratiche ed autonomistiche, possa alimentare ed alimentarsi del consenso e della partecipazione delle grandi mas-

se popolari sarde, possa, soprattutto, ottenere sostanziali successi.

A questo scopo, onorevole Dettori, è indispensabile parlare chiaro: alla domanda se il contenuto dell'ordine del giorno-voto ha trovato posto e incidenza nel progetto di programma quinquennale nazionale di sviluppo, noi, nella nostra responsabilità di rappresentanti del popolo sardo, dobbiamo, con tutta chiarezza, rispondere che ciò non è avvenuto, che la politica rivendicativa e contestativa non ha attinto l'obiettivo che si proponeva, che, in sostanza, il contenuto del voto non ha trovato collocazione e incidenza nella politica di piano così come era stata predisposta e proposta dal Governo, e così come è stata, più di recente, formulata dalla Commissione bilancio della Camera dei Deputati.

Nessun artificio dialettico, colleghi consiglieri, nessuna pur reale difficoltà procedurale può nascondere o attenuare la realtà di quello che è accaduto; il voto del Consiglio regionale sardo non è stato accolto né dal Governo né dalla maggioranza di centro-sinistra. Non ci faremo merito della coerenza con la quale il nostro partito ha portato il voto ed il suo contenuto, attraverso il suo Gruppo parlamentare, alla discussione della Commissione bilancio con l'emendamento dei deputati Barca, Marras e Pirastu. Ma se non ci faremo merito di questa coerenza, non ci prestiamo al tentativo — già fatto e che noi speriamo, per carità di patria, che non venga qui rinnovato allo scopo di annebbiare e defatigare l'opinione pubblica sarda — di trovare giustificazioni di procedura o di merito, per evitare di dire la verità: e cioè che l'emendamento che chiedeva di modificare il programma nazionale di sviluppo in base ai voti del Consiglio regionale sardo è stato dichiarato improponibile e sul piano della procedura e su quello del merito dall'intervento intransigente e concorde del Ministro Pieraccini, a nome del Governo, e della maggioranza parlamentare di centrosinistra o, almeno, dei suoi pochi rappresentanti presenti. L'emendamento comunista suonava così: «Le direttive della programmazione nazionale, per quanto riguarda la Sardegna, si atterranno alle indicazioni contenute nel voto approvato dal Consiglio regionale il 10 maggio 1966 e trasmes-

so al Parlamento ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 51 dello Statuto. Tale ordine del giorno è allegato al programma nazionale e ne costituisce parte integrante». Non è chi non possa notare e deplorare che altro è ottenere (come appare ottenuto dall'emendamento proposto dal Governo e approvato in Commissione dalla maggioranza di centrosinistra) una conformità delle direttive del programma nazionale di sviluppo al programma quinquennale sardo di rinascita così come è stato votato in questa assemblea dalla maggioranza, e così come è stato approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, e altro è invece ottenere la conformità del programma nazionale al voto del Consiglio regionale, che non si è appunto potuta ottenere per la reiezione dell'emendamento da parte del Governo e della maggioranza di centro-sinistra.

Di tale reiezione e delle sue motivazioni sono state fornite troppe e troppo differenti spiegazioni, colleghi consiglieri. C'è chi ha ritenuto che l'aver inserito nel programma nazionale di sviluppo il principio secondo cui il programma nazionale medesimo, per la Sardegna, si atterrà, nelle direttive, alle indicazioni del piano approvato dalla Regione Sarda e dal Comitato dei Ministri, significhi che il piano nazionale si atterrà anche alle indicazioni di quella premessa al piano quinquennale sardo, in cui sono contenute, sia pure in forma discorsiva, le stesse proposte e le stesse richieste presenti nel voto al Parlamento. A parte le questioni di merito, di cui io credo che sarà opportuno trattare più a lungo (a dimostrare che nulla dell'ordine del giorno-voto è stato recepito nel programma nazionale di sviluppo), a parte, ripeto, le questioni del merito, una tale tesi non regge alla minima contestazione, non appena si esamini la delibera, anzi le due delibere con le quali il Comitato dei Ministri, il 27 luglio ultimo scorso, approva il programma quinquennale sardo e il suo terzo programma esecutivo. In quella delibera — sottaciuta dalla Giunta e trasmessa, da non più di 48 ore, nelle mani dei consiglieri membri della Commissione rinascita — si fa riferimento a quella premessa con un consueto — e cito testualmente — «preso atto del voto espresso dall'assemblea regionale nell'ampia premessa al documento in esame»; con il che se ne liquida

l'esistenza, non se ne considera il carattere rivendicativo nei confronti di un altro piano diverso da quello presentato e, separandone le implicanze dal «documento» (come viene qualificato tutto il resto), non si formula su di essa nè un esame, nè una conclusione.

Coloro i quali, nel loro candore, pensavano che il riferimento del programma nazionale al piano sardo potesse significare il riferimento anche alla premessa, sono così smentiti dallo stesso Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Nè resiste alla critica la tesi di coloro che (e meraviglia che essa sia stata accolta nella parte che motiva la mozione del centro-sinistra) fanno della reiezione la conseguenza, non voluta e dunque deprecata, di difficoltà procedurali ad ammettere l'ordine del giorno del Consiglio regionale sardo al voto al Parlamento; difficoltà procedurali che avrebbero impedito che su di esso potessero esprimere la propria adesione i parlamentari del centro-sinistra. Sembra che costoro dicano: «l'ordine del giorno del Consiglio regionale sardo non può essere dichiarato proponibile: se lo fosse stato, ben volentieri avremmo dato il nostro voto favorevole».

Per qualificare il carattere strumentale di tale presunta improponibilità, basterà riflettere sul testo, insoddisfacente, dell'emendamento presentato dal Governo e poi approvato dalla Commissione. In esso si fa esplicito riferimento al piano sardo, a quel programma quinquennale cioè che Regione e Comitato dei Ministri hanno deliberato il 27 luglio ultimo scorso e che quindi rappresenta un punto di riferimento richiamato da altra procedura, da altri organi e da altre disposizioni legislative all'interno del programma nazionale di sviluppo; quello stesso programma che non avrebbe potuto ammettere la proponibilità per l'ordine del giorno che statutarmente è consentito al Consiglio regionale sardo di presentare al Parlamento. Ci chiediamo: se il recepimento del Piano sardo nel programma nazionale di sviluppo era «proceduralmente» corretto e proponibile, perchè invece non era proponibile il rinvio all'ordine del giorno-voto approvato dal Consiglio regionale sardo e il suo conseguente recepimento nel programma nazionale di sviluppo?

Collegli consiglieri, non di procedura si

è trattato, ma di volontà politica. Ed il risultato è che le contestazioni, le rivendicazioni, le proposte, i fini che il Consiglio regionale sardo ha indirizzato al Parlamento non hanno trovato collocazione in quel piano nazionale di sviluppo che condiziona la politica economica e generale del Paese per cinque anni.

Ma vi è chi, osando assai di più, pretenderebbe affermare che la reiezione dell'ordine del giorno-voto è dovuta al fatto — cito testualmente la dichiarazione del Ministro Pieraccini — che: «il contenuto del voto è in gran parte recepito nel programma quinquennale», e che in particolare «il piano nazionale di sviluppo è indirizzato, come suo scopo fondamentale, ad affrontare e risolvere il problema del Mezzogiorno» e che, per quanto riguarda la Sardegna, «il Governo esaminerà i problemi contenuti nel voto al Parlamento con la volontà di favorire gli strumenti per lo sviluppo della Sardegna». Con le affermazioni del Ministro Pieraccini, siamo dunque al merito, siamo alla valutazione del programma quinquennale nazionale di sviluppo (che non abbiamo mai fatto in Consiglio regionale), siamo alla valutazione della congruità e dell'adeguatezza del Piano nazionale al principio dell'autonomia del Piano sardo, siamo alla priorità delle scelte meridionalistiche nella politica nazionale di piano, all'esigenza di rispettare gli obblighi costituzionali e di legge dello Stato verso la Sardegna e al suo dovere di predisporre, nell'ambito di piano nazionale, i provvedimenti e gli strumenti necessari al superamento dell'arretratezza sarda. Ebbene, io credo che i colleghi consiglieri che attentamente avranno letto quel programma nazionale di sviluppo nel testo del Governo, nel testo emendato dalla nota aggiuntiva, nel testo unificato della Commissione, nel testo che è sortito dalla Commissione dopo gli emendamenti che lo hanno arricchito, non troveranno nulla di più deludente di quel programma, ai fini precisati nel nostro ordine del giorno-voto.

Colleghi consiglieri, il programma quinquennale di sviluppo nazionale, il «programma Pieraccini», tanto per intenderci, può essere considerato, nei suoi principi di indirizzo generale e nelle sue articolazioni più specifiche, del tutto conforme, non solo dalle richieste del Consi-

glio regionale sardo, ma dagli interessi stessi del Meridione e delle Isole. Si prendano, ad esempio, le finalità che aprono il testo del programma nazionale: il problema del superamento dello squilibrio meridionale viene considerato in terza istanza, e di esso si prevede il conseguimento — cito testualmente — «entro un orizzonte di tempo di quindici-venti anni». Quando poi si passi alla valutazione degli obiettivi che il programma nazionale si propone per il quinquennio 1966-'70, compare persino quella petizione di principio, ed i principali fini quantitativi in esso contenuti propongono al Mezzogiorno una scelta di politica economica che ne perpetuerà la condizione di arretratezza, quando addirittura non ne aggraverà certi aspetti. Porre l'obiettivo di un aumento del reddito nazionale pari al 5 per cento annuo, senza prevedere tassi di aumento maggiori per il Mezzogiorno, vuol dire mantenere l'attuale divario tra Nord e Sud per quindici-venti anni. Sostenere che i nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno non supereranno le 550 mila unità, e sostenere contemporaneamente che l'occupazione agricola diminuirà di 600 mila unità, significa confermare l'esodo dal Mezzogiorno di milioni di lavoratori e mantenere nel Mezzogiorno la prospettiva di una disoccupazione e di una sottoccupazione di massa. Quando poi tali obiettivi di reddito e di occupazione vengano riferiti alla Sardegna, risulterà evidente che la rivendicazione proposta dal Consiglio regionale sardo di avere nel quinquennio un aumento del reddito annuo pari al 13 per cento, e 130 mila nuovi posti di lavoro extra-agricoli (tale è la richiesta contenuta nel voto al Parlamento) non potrà essere in alcun modo attinta e quindi, ecco il punto, non potrà essere raggiunta l'istanza storica, l'ipotesi politica che fa da base a tali rivendicazioni, e cioè quella di ottenere alla fine del quinquennio un reddito e una occupazione pari alla media nazionale.

Ad analoghe conclusioni negative sul progetto di programma nazionale porta la valutazione dei provvedimenti e degli strumenti previsti nel programma nazionale ai fini dello sviluppo. Per stare alla Sardegna, dei provvedimenti e degli strumenti che il Consiglio regionale sardo, in proposte articolate, aveva rivendicato dallo

Stato, considerandoli pregiudiziali al superamento dell'arretratezza dell'Isola — la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista, la valorizzazione integrale delle risorse locali, il massimo reinvestimento nell'Isola del reddito prodotto, la prevalente attribuzione degli incrementi del reddito al lavoro, all'agricoltura e alle zone diseredate, l'industrializzazione a direzione pubblica, il 60 per cento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, la totale perequazione dei livelli salariali del Sud a quelli del Nord (stiamo leggendo le tesi sostenute e proposte nell'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale sardo) —, non uno di quei provvedimenti e di quegli strumenti proposti dal Consiglio regionale sardo, non uno trova posto o formulazione impegnativa.

A completare il quadro di tale giudizio, si osservi ancora che l'autonomia della programmazione sarda, (che è in realtà l'autonomia della Regione), che sembrerebbe lasciata impregiudicata dall'articolo 3 della legge premessa al progetto di piano, laddove si afferma «il rispetto delle competenze e dei diritti costituzionali delle Regioni», è in realtà già infranta e messa in mora dalla procedura seguita nella predisposizione del primo progetto di programma nazionale di sviluppo — quello che condiziona la politica economica sino al 1970 —, da quella procedura che ha visto la Regione Sarda consultata al livello delle burocrazie, e per la quale la Regione Sarda non riesce ancora a far giungere la sua voce al Parlamento. Questo è il giudizio che deve essere dato del programma Pieraccini nei suoi riferimenti al Meridione, nei suoi riferimenti alla Sardegna, nei suoi riferimenti specifici all'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale sardo al Parlamento.

Ma perchè ciò è potuto accadere? Noi avevamo diverse strade attraverso cui era possibile incidere sulla programmazione nazionale. C'era un rapporto tra Giunta e Governo al momento della predisposizione del Piano; c'era l'iniziativa e l'appoggio della delegazione parlamentare sarda alla Camera e al Senato, e c'era il voto — la strada costituzionale del voto — del Consiglio regionale sardo, al momento del dibattito in Parlamento. Va detto subito che la mancanza di una legge sulle procedure della program-

mazione (che il Governo non ha voluto, e non ha voluto fosse fatta prima della legge sul Piano per consentire che il progetto di Piano venisse elaborato in modo democratico) ha consentito che i vari momenti del rapporto Stato-Regione a livello di esecutivo, a livello di assemblea legislativa, ai fini stessi del nostro ordine del giorno-voto, fossero sostanzialmente affidati alla discrezionalità del Governo, del suo Ministro, del suo ufficio per la programmazione. Ma, detto questo, occorre aggiungere che questo non è tutto. Certo, la responsabilità di quanto è accaduto e accade è prima di tutto del Governo e della maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene: ma noi siamo convinti di non assolvere alla nostra funzione se non sottolineiamo e precisiamo in pari tempo la responsabilità che attiene alla Giunta regionale ed alla maggioranza di centro-sinistra che la sostiene. Tali responsabilità, onorevole Presidente della Giunta, iniziano dal momento in cui la Giunta regionale sarda, chiamata a dare il suo parere al Governo per la predisposizione della programmazione nazionale e per la stessa formulazione della legge per le procedure della programmazione, evitò di partire dalle esigenze della Sardegna per avanzare proposte e fini conformi allo spirito e alla lettera dell'articolo 13, congrui cioè ed adeguati al conseguimento della sua rinascita economica e sociale. Accettando di partire dalle risorse esistenti (senza neppure contestarne il meccanismo di accumulazione) la Giunta regionale sarda fece il primo decisivo cedimento, e ne fa fede il primo progetto di programma quinquennale sardo che era addirittura riferito agli aggregati economici dell'allora Ministro Giolitti. Così facendo, la Giunta regionale capovolgeva ogni possibilità non solo di caratterizzare democraticamente il processo di formazione del Piano nazionale, ma comprometteva — avvolgendosi tra l'altro in un colpevole silenzio, perchè non ha mai fatto conoscere al Consiglio le proposte sulla legge della procedura e non ha mai fatto oggetto di chiarimento la consultazione avuta col Governo e col Ministro al bilancio — ogni e qualsiasi politica contestativa che si proponesse di incidere alla radice degli avvenimenti e non quando i fatti compiuti e deliberati l'avessero resa più difficile e più ardua.

Fu questo il primo errore, ma non il più importante.

L'errore centrale che in tale politica contestativa (supposta la buona fede di coloro i quali la facessero) è stato compiuto, quello per il quale ben siamo consapevoli di quanto vi possa essere di strumentale in coloro che ad essa politica contestativa sovente si riferiscono, comprendo così la loro cattiva volontà politica; l'errore centrale per il quale ben siamo vigili a distinguere tra chi della politica contestativa usa per mascherare una propria azione politica disforme e chi invece ne persegue i fini in piena coscienza degli interessi del popolo sardo; l'errore centrale è quello di aver sì formulato un ordine del giorno-voto al Parlamento contenente valutazioni, proposte, richieste rivendicative nei confronti del Governo, ma di avere contemporaneamente presentato allo stesso Governo un programma quinquennale di rinascita che, nella sua impostazione, trasferiva alla Sardegna gli orientamenti del piano nazionale Pieraccini e, nella sua articolazione, ripeteva per la Sardegna gli assunti e gli interventi già predisposti in campo nazionale per l'intero Paese e in particolare per il Mezzogiorno. Noi lo ricordiamo ai colleghi, particolarmente a coloro i quali apprezzammo allora per la tenacia e la forza con cui sostennero la politica di contestazione nei confronti dello Stato. Quando si discusse in Consiglio il programma quinquennale fummo espliciti a tale proposito: rilevammo in quella contraddizione — presentare un ordine del giorno rivendicativo e contemporaneamente un piano succubo delle scelte nazionali — la prova di una certa cattiva volontà della Giunta se non della sua maggioranza, la prova della assenza del coraggio necessario a far scelte politiche autonome a vantaggio della Sardegna; rilevammo, sin da allora, che tale contraddizione avrebbe indebolito, ed anzi annullato la forza contestativa della Regione Sarda nei confronti dello Stato.

Siamo dunque al palo di partenza, ancora una volta, colleghi di buona e cattiva fede, abbacinati dall'esigenza di far presto e per la fretta trascinati al voto del programma quinquennale sardo. Ne fa fede la delibera, anzi, le delibere con le quali il Comitato dei Ministri per il Mez-

zogiorno il 27 luglio ultimo scorso approvava programma quinquennale e terzo programma esecutivo; in esse il Comitato apprezza la conformità del programma sardo agli orientamenti dei programmi nazionali e persino — dice testualmente — «allo schema di assetto territoriale in esso contenuto». Il Comitato cioè apprezza il fatto che il piano presentato dalla Regione Sarda, quello votato dalla maggioranza, sia conforme agli orientamenti del programma nazionale, cioè esattamente apprezza quel fatto che noi, nell'ordine del giorno, contestiamo come giusto per la Sardegna. E, continuando, il Comitato prende atto di quelle rivendicazioni e di quelle proposte contenute nella premessa, che non avevano il potere di preoccuparlo, escluse com'erano dal testo del «documento» contenente lo schema di sviluppo e il piano per la Sardegna. Non basta. Dallo stesso Comitato la verifica delle ipotesi di sviluppo, contenute nel programma quinquennale sardo da noi respinte perchè inadeguate ed insufficienti — ed accettate, invece, nella proposta della Giunta, dalla maggioranza del Consiglio — è rimandata dal Comitato dei Ministri — cito testualmente — «alla loro compatibilità con gli obiettivi generali della programmazione». Il che significa che il programma nazionale, nell'emendamento presentato e approvato dal Governo, rinvia alle indicazioni del piano sardo, ma questo, nella delibera in cui si esprimono il parere e le decisioni del Comitato dei Ministri, rinvia a sua volta la verifica di compatibilità al programma nazionale... con un giuoco di parte che raccomando alla riflessione seria, mortificata se volete, certamente irritata, di quanti tra noi abbiano ancora emozione e sensibilità.

Ancora: il Comitato dei Ministri rileva che le proposte di intervento degli organi statali ordinari e straordinari in Sardegna vanno considerate solo in quanto relative a specifiche disposizioni di legge in vigore, e le «assume» — ecco il punto — come quadro di riferimento. E' questa dunque l'attendibilità delle risorse, perno delle argomentazioni favorevoli al Piano? E — continua il Comitato — si riserva di specificare se tali previsioni sono assumibili, dunque non più come solo quadro di riferimento, ma come

quadro operativo di una spesa e di una programmazione globale.

Di queste delibere (che sono del 27 luglio ultimo scorso) si ebbe notizia in Sardegna attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Si mostrò preoccupato l'onorevole Dettori? Sottolineò forse le ombre pesanti che oggi in Consiglio, a tre mesi circa, pur vengono evocate? Avanzò riserve su quelle delibere, che cancellavano la premessa al piano, ne ridimensionavano la globalità e si limitavano ad esprimere la pura e semplice «approvazione» solo alla parte del programma che riguarda il piano straordinario (quello dei 180 miliardi, tanto per intenderci) rinviando tutto il resto a compatibilità, a quadri di riferimento e a quella terminologia che l'uso tecnocratico del potere, all'interno delle attuali formazioni governative, ha consentito di mettere avanti per non dire con chiarezza come stanno le cose? L'onorevole Dettori non nascose, in quella occasione, la sua soddisfazione, dopo aver reso testimonianza di cose che a lui potevano constare, ma che nella delibera non appaiono nè esplicite, nè implicite, nè adombrate.

Onorevole Dettori, nelle sue dichiarazioni si afferma che il Comitato dei Ministri ha accolto la tesi della Regione sulla globalità del piano sardo; io non l'ho ritrovata nella delibera del Comitato dei Ministri, salvo che non sia in quell'*omissis* che precede la sua stesura. La verità è che il Comitato dei Ministri, nella delibera con cui ha esaminato ed approvato il piano straordinario della Regione, non ha affatto accolto la globalità del piano sardo. Lei afferma ancora che il Comitato dei Ministri ha assunto le previsioni della Regione, fatte nel programma quinquennale, a parametri cui le Amministrazioni pubbliche debbono attenersi. Questo non lo dice la delibera del Comitato dei Ministri, onorevole Dettori! Lei rende testimonianza di cose che a lei solo possono constare, e io non desidero certo accusarla di inesattezza; ma, per quanto c'è nella delibera, non risulta che le previsioni della Regione siano assunte neppure come parametri per le Amministrazioni pubbliche statali. E dove è detto che la Cassa interverrà in Sardegna in una misura non inferiore al 14 per cento? Io nella delibera ho letto

che la Cassa interverrà in Sardegna in una misura non superiore al 13-14 per cento! Io le do testimonianza solo delle cose che la delibera porta, non delle cose che possono a me constare! Ma lei, dicevo, non nascose in quell'occasione la sua soddisfazione e raccolse tutta la sua volontà contestativa nel sottolineare — non poteva fare diversamente, tanto era scandaloso — il comportamento delle partecipazioni statali per l'inadempienza del Ministro ad una norma di legge, senza però aggiungere che — a tale proposito — il Comitato, nella delibera, aveva rivolto un semplice invito al Ministro, un invito a rispettare la legge 588, ed aveva deliberato di porre allo studio, al semplice studio, la possibilità di un programma di ulteriori interventi in Sardegna.

Onorevole Dettori, poteva essere quella un'altra occasione per significare esattamente al Governo che cosa intende lei e la Giunta per politica contestativa della Regione. Fu una occasione mancata: e ci dogliamo che di quella opportunità sia stata perduta l'occasione, col silenzio delle cose che sono avvenute nel Comitato dei Ministri, con le reticenze e, obiettivamente, con il cedimento. Se in quella occasione fu compromessa alle radici la politica di contestazione — quando la Regione, nella sua Giunta, fu consultata dal Governo, quando approvammo un piano disforme dal nostro voto, quando nel Comitato dei Ministri neppure a quel programma ottenemmo consenso, o meglio, non ottenemmo un impegno vincolante — se in quella occasione, ripeto, fu compromessa la politica di contestazione, certi atti, certi atteggiamenti successivi della Giunta regionale, non solo ne hanno ulteriormente indebolito la forza contrattuale, ma hanno, per via di ulteriori cedimenti, assunto il carattere di obiettivo sostegno alle posizioni defatigatorie e di intransigenza del Governo nei confronti della Sardegna. La Giunta regionale accetta e approva il piano di coordinamento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, che disattende — fra l'altro — ogni processo di industrializzazione a direzione pubblica in Sardegna, e vanifica tutto il dibattito che ha visto il Consiglio regionale affaticarsi nel corso del 1966, fino a pochi giorni or sono, sul ruolo e la collocazione delle zone interne. Non

basta. Si apprende che la Cassa per il Mezzogiorno ha destinato ai porti sardi 9 miliardi e 800 milioni sui 18 miliardi previsti per i porti industriali nel programma quinquennale sardo. La Giunta tace; tace la «politica contestativa» e si quantifica in poco più del 50 per cento l'intervento della Cassa previsto a favore delle infrastrutture industriali in Sardegna. Il Ministero dei lavori pubblici pubblica il decreto che approva il piano esecutivo delle opere pubbliche da attuarsi nel 1966: si apprende che nel quinquennio scorso sono stati assegnati alla Sardegna per il settore delle opere di bonifica idraulica e forestale, appena 2 miliardi e 800 milioni su un globale di spesa di 122 miliardi e 500 milioni: il 2,2 per cento. Quindi, una situazione di difficoltà negli stanziamenti per la Sardegna; e l'Assessore alla rinascita, nel programma quinquennale e soprattutto nel programma esecutivo, dice che sarà necessario, negli anni successivi a quelli presi in considerazione, accelerare la spesa pubblica. Ed ecco come risponde il Ministero dei lavori pubblici: per il 1966 sono previsti per la Sardegna, e per i medesimi settori della bonifica idraulica e forestale, stanziamenti di 160 milioni sul globale di 24 miliardi e 700 milioni, lo 0,7 per cento. La Giunta tace; tace la politica contestativa e si lasciano correre agiuntività, straordinarietà e globalità. Infine, il Governo presenta in Commissione bilancio, nel corso della discussione del progetto di programma quinquennale nazionale di sviluppo, un emendamento che articola per settori e per territorio gli investimenti delle partecipazioni statali ammontanti a 3.200 miliardi e che non prevede — saranno così lontani dalla conclusione progetti e procedure? — nè l'impianto dell'alluminio, nè quello delle ferroleghie. La Giunta tace, tace la politica contestativa e tace forse la coscienza di quelli che vorrebbero ricordarsi del disposto dell'articolo 2 della legge 588.

Sono fatti, onorevole Dettori; e i fatti dimostrano nella Giunta regionale tutt'altra volontà politica di quella che, a parole, vorrebbe sottolineare come propria e originale: la fisionomia di una Giunta che incarna la politica contestativa della Regione nei confronti dello Stato. Ritorna a questo proposito opportuno riaffermare, onorevoli colleghi, che in ogni politica contestati-

va, del passato e del presente, si può sempre individuare il tentativo, altre volte messo in opera, di coprire il proprio orientamento e i propri cedimenti con l'alibi del rinvio alle decisioni o alle tendenze del Governo centrale. E' bene dire chiaramente a tutte le rappresentanze delle forze democratiche e autonomistiche che i comunisti non agevoleranno questo tentativo, che i comunisti faranno avvertito il popolo sardo della cattiva volontà e del rovinoso operare della Giunta e della maggioranza che la sostiene, che i comunisti, mentre dichiarano la loro completa adesione ad ogni rivendicazione autonomistica, ed anzi ne prenderanno scrupolosamente l'iniziativa — parziale o globale che essa sia —, altrettanto vigorosamente addebiteranno a chi deve essere addebitato il cedimento attuato nella politica contestativa, e altrettanto vigorosamente denunceranno l'insolvenza della Giunta regionale nei confronti delle aspirazioni e delle attese del popolo sardo. E' da questa premessa che partiamo per andare avanti. Il programma nazionale è ancora un progetto, deve andare alla Camera, deve andare al Senato: ci sono dunque tempi e margini per proseguire nell'azione ed ottenere risultati concreti. Occorre tuttavia farla finita col giuoco delle parti.

Soverrebbe qui, a questo punto, significare il sentimento che ci ha suscitato il comportamento della delegazione parlamentare sarda, o meglio, di larga parte di essa. Deputati e senatori sardi, solennemente investiti di un compito dal Consiglio regionale sardo, solennemente presenti e impegnati al richiamo della Sardegna, debbono avere avuto di quel giorno un ricordo ben labile se altre voci, altri adempimenti, altre coerenze (chiamiamole così) hanno fatto sì che di quella solennità e di quell'impegno restasse così poco, nulla direi.

Onorevole Dettori, ella parlando da quella stessa tribuna e rivolgendosi a noi comunisti, parlava di meridionalismo, di affievolimento del meridionalismo in tutti gli schieramenti, e ne traeva occasione per levare un appello — che noi ritenemmo giusto e sincero — della Sardegna, del Meridione a porre la propria questione come questione nazionale. Ed ora, onorevole Dettori, a chi rivolgerà il suo appello? Su chi ricadranno le responsabilità di non averlo accolto?

Gli è che è duro e difficile, per le forze politiche, sfuggire alla logica dei blocchi egemonici che perpetuano in Italia l'attuale struttura e ne condannano il Meridione. Ma occorre avere coraggio; il coraggio di fare scelte politiche autonome: questo è il punto. Occorre credere ed operare in modo tale che il rinnovamento democratico del Mezzogiorno, la rinascita della Sardegna, siano una componente essenziale, ineliminabile della crescita democratica — come si dice — del nostro Paese. Noi comunisti abbiamo avuto questo convincimento, vi abbiamo conquistato il nostro partito, vi abbiamo dedicato le nostre forze sarde e nazionali.

L'emendamento presentato dal Gruppo parlamentare comunista, sostenuto dai deputati comunisti sardi, con l'aiuto dei compagni del Gruppo del P.S.I.U.P., è stato portato alla Camera da noi, da noi comunisti; così facendo, abbiamo ritenuto di assolvere, noi, nell'assenza o nella resistenza degli altri, noi che siamo un partito socialista nei fini e internazionalista nei propositi, noi comunisti abbiamo ritenuto di assolvere al compito di rinnovamento democratico e di garanzia autonomistica del popolo sardo, perchè sappiamo che questa è la strada attraverso cui scelte politiche autonome consentono di attingere quello che è, nei nostri propositi, lo scopo del nostro movimento. E' nostro intendimento mantenere fermo e intransigente l'impegno di far giungere la voce della Sardegna, del Consiglio regionale sardo al Parlamento. L'onorevole Barca, vicepresidente del Gruppo parlamentare comunista, preoccupato del dibattito che si apre alla Camera tra poco, ci scrive: «Riproporremo l'emendamento in aula; è un impegno che il nostro Gruppo intende mantenere», e l'onorevole Ingrao ne darà testimonianza all'opinione pubblica sarda la prossima settimana.

La parola è dunque a voi, colleghi del centro-sinistra, alla vostra delegazione parlamentare, sarda e nazionale. E non si cerchi la facile via della mozione, che — venuta dopo, se anche sarà discussa, e intendendo innovare una legge quale è il programma nazionale di sviluppo — non sarà un efficace strumento per modificare la vera e contraria volontà del Governo, quale si è espressa fino ad oggi. Con l'appoggio della delegazione parlamentare sarda, che

auspichiamo sia nuovamente convocata e impegnata, noi riteniamo opportuno che il Consiglio regionale continui nella sua azione positiva e intransigente, allo scopo di impegnare la Camera a discutere e ad esprimere il suo parere sull'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale sardo, così come autorevolmente e positivamente si è espresso, nella sua apprezzabile coerenza, il nostro onorevole Presidente. E' tuttavia nostra ferma opinione che occorra andare ancora più avanti; non solo per sollecitare la Giunta ad assumere la sua parte di responsabilità a livello di Governo e al fine di sollecitarne, con la propria iniziativa e pressione politica, un pronunciamento favorevole; ma ancora per ottenere un rapporto di forze più favorevole; occorre che, a questo scopo, all'azione del Consiglio regionale si accompagni la mobilitazione del popolo sardo e delle coscienze. Parte essenziale, irrinunciabile, a «provare» la volontà politica effettiva delle forze democratiche ed autonomistiche, è la convinzione che l'appello al popolo sardo, la necessità di informarlo della situazione, l'urgenza di sollecitarne le costanti autonomistiche, l'opportunità di renderlo vigile e immediatamente sensibile alle vicende che ne possano segnare l'avvenire — almeno per cinque anni —, sian cose che debbono essere fatte, largamente e in profondità, subito. Chi vuole una politica contestativa non può avere paura del popolo sardo, dell'assemblea delle rappresentanze dei suoi poteri locali e dei suoi organi di programmazione. E' a questo passo, onorevoli colleghi, che noi attendiamo si consolidi la unità delle forze democratiche e autonomistiche. (*Consensi a sinistra*).

Approvazione della proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di urologia presso l'Università di Cagliari». (28)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di urologia presso l'Università di Cagliari».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	59
votanti	58
maggioranza	30
favorevoli	41
contrari	17
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Cottoni - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Sotgiu - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Approvazione della proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di anestesiology e rianimazione presso l'Università di Cagliari». (29)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di anestesiology e rianimazione presso l'Università di Cagliari».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	59
votanti	58
maggioranza	30
favorevoli	43
contrari	15
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Cottoni - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Melis Giovanni Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Sotgiu - Spano - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

Approvazione della proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di clinica odontoiatrica presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari». (33)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Istituzione di una Cattedra convenzionata di clinica odontoiatrica presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	57
votanti	56
maggioranza	29
favorevoli	37
contrari	19
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Branca - Cabras - Campus - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Cottoni - Del Rio - Det-

V LEGISLATURA

CXXVI SEDUTA

12 OTTOBRE 1966

tori - Farre - Floris - Frau - Gardu - Ghinami -
Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola -
Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca -
Marciano - Melis Giov. Battista - Melis Pietro -
Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia -
Pedroni - Peralda - Pisano - Puligheddu - Ruiu -
Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giu-
seppe - Soddu - Sotgiu - Spano - Torrente -
Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio prose-
guiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966